Lettera settimanale ai parrocchiani
Anno trentatreesimo
n. 9
3 dicembre 2023
Parrocchia S. Michele a Castello, via S. Michele a Castello, 14, 50141 Firenze,
Informazioni parrocchiali, non in commercio, riprodotto in proprio
tel. 055451335 - 3292470165 e-mail: chiesacastello@libero.it

Vegliate!

«Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!» *(Marco 13,37).*

Carissimi sorelle e fratelli di Castello,

"Vegliate" è l'invito del vangelo di oggi che in pochi versetti ripete per ben quattro volte questo comando. Un invito che è quasi un grido che chiede di non lasciarsi cogliere dal sonno e mantenere una costante attenzione. Vegliare e stare attenti non significa passare notti insonni, ma avere la coscienza della situazione in cui viviamo per saper valutare tempi e momenti.

Mi sono chiesto più volte in questi giorni cosa significhi parlare agli uomini d'oggi di avvento, parlare di attesa e soprattutto di cosa o chi attendere.

L'attesa che anche quest'anno ci viene propagandata da tutti i pulpiti non è il Natale del Signore, ma è la "crescita". Crescita del PIL, crescita dei consumi e di quello che chiamiamo "benessere" che si basa essenzialmente sul "denaro" e sui "mezzi tecnici" per realizzare questo tipo di società che però mostra da tempo tutti i suoi limiti.

Abbiamo così negli anni costruito una società in cui la memoria e il tempo hanno perso la loro dimensione di misura della vita per diventare anch'essi accorgimenti tecnici.

Viviamo immersi in un eterno presente scandito dal susseguirsi di minuti e di secondi, frazioni di un tempo tecnico, asettico incapace di vita e di respiro. A forza di aumentare i consumi abbiamo aumentato in ogni modo la velocità e ci stiamo consumando anche noi.

Nessun rallentamento per l'inverno e per l'estate, per la notte e per il giorno, nessuna scusa per la fanciullezza e la vecchiaia. Siamo tutti diventati macchine per la produzione. Eliminare i tempi morti è un imperativo categorico della produzione e della macchina.

Tutti ci misuriamo sulla capacità di stare ai tempi: siamo trasformati così in cottimisti della vita. La nostra società produce così sempre più scarti ed emarginati.

Se non riusciremo a fermare questo andazzo ci sarà impossibile accorgerci che in questo modo ci neghiamo ogni tipo di futuro e rischiamo diventare sempre più un popolo di "pensionati della vita", gente "a riposo" priva ormai di "speranza" e piena di "bisogni" che aumentano sempre più per favorire "la crescita" dei consumi.

È un corto circuito che si instaura e si chiude su se stesso e toglie la possibilità di saper riconoscere il vero dal falso favorito dall'incapacità di ragionare e dalla grande mancanza di cultura: tanto c'è la rete e l'intelligenza artificiale che forniscono tutto e il contrario

***di** tutto.*

La rete, che potrebbe essere il mezzo per conoscere, diventa così il mezzo per perdersi, tanto più che l'illusione di non essere controllati toglie i freni inibitori a qualsiasi "imbecille" come disse Umberto Eco, scandalizzando tutti.

Si giunge così al paradosso che credendo di non avere limiti si resta chiusi ciascuno nella propria solitudine di fronte ad una tastiera o ad touch screen.

Se questa è la situazione, "la buona notizia" non può essere altro che il richiamo a rompere questo giro perverso, a guardarci intorno a vegliare e progettare qualcosa di diverso, che non chiuda, ma apra alla vita, alla vera relazione con gli altri, alla speranza che ogni paura può essere vinta con la fatica e la forza, che dobbiamo trovare non nelle cose che possediamo, ma dentro ciascuno di noi.

È una "conversione" rispetto ai bisogni indotti, alla ricerca non di un potere che affascina, ma non soddisfa.

Per sperare occorrono grandi desideri e grandi ideali ed anche una ferma determinazione per costruire la novità. Occorre la forza di restare svegli e in ascolto per percepire i più piccoli segnali di ciò che il cammino del tempo porta con sé.

Al tempo va restituito il suo essere il luogo della vita e delle stagioni dell'uomo e della natura, non una misura ma una dimensione del nascere, del vivere e anche del morire.

L'Avvento di Gesù Cristo, Iddio-con-noi chiede che ribaltiamo il nostro modo di pensare e di ragionare e quindi di stare in questo mondo.

È questo il motivo dell'essere cristiani, è la chiave del senso del cammino dell'uomo, è la speranza, quella speranza che non abita più qui, ma che, proprio per questo, occorre cercare e accogliere.

Beato chi sa vederla al di là della "magia" triste e consumistica del Natale!

don Paolo

LA PAROLA DELLA SETTIMANA

AVVENTO
IN TEMPO DI GUERRA

Continuo a chiedermi più volte oggi, nella situazione che stiamo affrontando, cosa significhi parlare di avvento, parlare di attesa e soprattutto di cosa o chi si attende.

Il clima che mi sembra di percepire è quello di una attesa senza fiducia e quindi senza speranza.

Si aspetta la catastrofe, siamo disposti a credere subito a chi vuole venderci una salvezza a poco prezzo. Siamo disposti a dar ragione a chi ci racconta che siano gli altri ad aver tutte le colpe e a farci pagare per i loro bagli.

Suonano vere le parole di Isaia che oggi nella liturgia paragona il popolo lontano dal Signore ad un mucchio di foglie spazzato via dal vento. Un'onda di cose morte che si muove, e continuamente cambia direzione e non riesce neppure a capire verso quale

discarica sarà poi indirizzata.

È sensazione comune che la "società dello scarto" alla quale abbiamo pagato e paghiamo il nostro contributo finirà per ingoiare anche tutti noi: diventa attuale il lamento del salmista: «non ci sono più profeti e tra noi nessuno sa fino a quando» (74,9).

Ecco allora che il grido rivolto a Dio dal profeta Isaia: «Se tu squarciassi i cieli e scendessi!» (63,19) ha il sapore dell'utopia irrealizzabile e della consolazione illusoria per un mondo che ha ormai escluso Dio dal suo orizzonte e che considera il progetto del vangelo cose di altri tempi.

L'assenza di ogni sogno capace di muovere intelligenza e volontà è ormai un dato sotto gli occhi di tutti.

Eppure se ci volgiamo indietro e consideriamo il cammino dell'umanità, dobbiamo constatare che, in ogni tempo e sotto ogni clima, ciò che ha spinto la crescita e il progresso di ogni società è stata la fiducia incrollabile nei desideri "impossibili" che ha saputo indicare, seppure con i limiti delle cose umane, i traguardi verso i quali gli uomini si sono mossi raggiungendo quei risultati che hanno fatto crescere l'umanità.

Ma siamo proprio sicuri che le parole di Isaia ripropongano qualcosa di illusorio e di impossibile?

Non potrebbe essere invece che l'avvento porti con sé il richiamo e la forte proposta di una nuova speranza, di una nuova creatività, di un giorno nuovo che, come dice il salmista, «rinnovi la faccia della terra»? (Sal. 104) .

L'avvento annuncia la forza della vita, vita dell'uomo e vita di Dio congiunte insieme nel Figlio fatto carne. Una vita che non sopporta di essere racchiusa negli schemi rigidi delle soluzioni passate, ma che chiede la fantasia della speranza e la fatica della responsabilità unita al senso del limite delle cose umane.

Il grido di Isaia: «Se tu squarciassi i cieli e scendessi!» non è quindi la richiesta di un dio che cada dal cielo in maniera miracolistica a risolvere i problemi che l'uomo non sa o non vuole risolvere, non è neppure la proposta fantasiosa e fantastica di un fantasticare alienante, come le droghe a cui oggi molti si affidano, ma è la chiamata a prendere coscienza di una presenza che è viva nella storia e che è motivo di speranza nella ricerca di cose che non si vedono (se si vedessero come potremmo sperarle?).

Cose che sicuramente, anche se oggi nascoste, aspettano di essere riportate alla luce da chi vive la speranza oltre ogni speranza in questo silenzio di Dio, un Dio nascosto e mescolato in mezzo ad una umanità che di lui non si accorge o non si vuole accorgere perché questo richiederebbe la fatica di un cambiamento totale di orizzonti che la società e anche gran parte della chiesa di oggi non paiono disposte ad accettare.

don Paolo

AVVENTO DI FRATERNITÀ

AIUTIAMO

LA CARITAS S. VINCENZO

LE MISSIONARIE SAVERIANE

LE NECESSITÀ DELLA PARROCCHIA

FESTA DELL'IMMACOLATA

Venerdì prossimo è la festa dell'Immacolata Concezione di Maria. Si celebra il concepimento della Madonna riconoscendole un dono di grazia fin dal principio della sua esistenza. Tutta la tradizione antica lo afferma e con essa anche l'Islam che dice: "Ogni umana creatura è toccata alla nascita dal Satan, eccetto Maria e suo figlio."

La figura di Maria, domina il tempo dell'avvento: lei stessa è l'avvento perché in lei, nel suo corpo di donna, Iddio si fa uomo.

I verbi che descrivono l'agire di Maria, secondo il vangelo, sono: "meditare", "custodire", "osservare" la Parola.

Maria medita su tutto ciò che vede, su ciò che ascolta, su ciò che le accade.

Impegna cioè tutta se stessa nella comprensione di ciò che a prima vista è indecifrabile e incomprensibile.

Si circonda di silenzio per poter meglio udire e "far risuonare" in sé tutte le cose perché niente vada perduto di ciò che attraverso i "segni" Dio le sta comunicando.

E' dalla meditazione che nasce il conservare e il custodire, perché, solo dopo aver meditato, si può capire il valore di ciò che ci è stato affidato. E quando ci si apre alla comprensione di ciò che Dio ha compiuto e sta compiendo, si riconosce la sua presenza e si contempla tutto ciò che egli ha fatto, ci si apre alla gioia ed allo stupore delle grandi cose che il Signore ha operato e il contemplare diventa il percepire ogni sfumatura dell'opera di Dio, riconoscendo in essa quella ricchezza che la consapevolezza della propria povertà e della propria debolezza non avrebbe mai neppure sospettato possibile.

Così facendo Maria offre a Dio la possibilità di agire e di intervenire nell'umanità. Così Maria da piccola diventa grande.

Meditare, custodire, osservare: ecco i verbi dell'avvento e i verbi della grandezza che lo Spirito introduce nell'umanità attraverso Maria e anche attraverso tutti coloro che, come lei, vivono la consapevolezza dell'attesa nella povertà, nel silenzio e nel desiderio.

Annamaria Fabri

CENTRO ANZIANI DI CASTELLO

via del Pontormo

Vi aspettiamo

da Venerdì 8 dicembre dalle ore 15 alla

MOSTRA DEI NOSTRI LAVORI

CALENDARIO

Sabato 2 dicembre:	**ore 18.00 s. Messa**
Domenica 3 dicembre:	**1ª di Avvento**
	ore 10.30 s. Messa Presentazione di un battezzando
Lunedì 4 dicembre:	**ore 15.30 Catechesi al Centro Anziani**
Martedì 5 dicembre:	**ore 18.00 Messa**
	ore 19.00 Incontro sulla Parola di Dio (sala sopra il loggiato)
Giovedì 7 novembre:	**ore 18.00 s. Messa nella vigilia dell'Immacolata**
Venerdì 8 dicembre:	**festa dell'Immacolata - ore 10.30 s. Messa**
Sabato 9 dicembre:	**ore 18.00 s. Messa**
Domenica 10 dicembre:	**2ª di Avvento- ore 10.30 s. Messa**

Castello_7 in formato pdf a questo indirizzo: ***http://users.libero.it/don.paolo.aglietti/castellosette.html***
la nostra mail: ***castellosette@iol.it***